

SI PARLA DI... L'ARCIVESCOVO SI È FATTO PORTAVOCE DEL MALCONTENTO VERSO CHI HA ABBANDONATO LA CITTÀ A SE STESSA

Liberati, per Pompei contro il degrado

di Mara Locatelli

Aveva cominciato ad alzare la voce durante l'emergenza spazzatura: «Questo mondo nel quale siamo colmi di rifiuti non è una società, è una schifezza». Poi aveva denunciato a più riprese il degrado di Pompei «afflitta dal male della prostituzione e della droga», protestando per «l'industria del sesso all'ombra della Madonna» e gli alberghetti a ore dove si pratica. Aveva ragione. Perché qualche settimana fa i carabinieri hanno scoperto una vasta rete di prostituzione facendo arresti e chiudendo tre alberghi. Il dilagare della prostituzione organizzata fino alla soglia del Santuario ha assestato un colpo durissimo all'immagine di Pompei città della Madonna. Ma contro chi rivolge l'indice accusatore il Delegato pontificio? Lui lo lascia ben capire: «La politica locale e regionale ha fatto ben poco per sostenere le attività del Santuario, abbandonando in pratica la città a se stessa».

A differenza dei suoi predecessori, l'arcivescovo Carlo Liberati si è fatto portavoce del malcontento contro i responsabili del degrado, che

lui chiama «capoccioni». Subito hanno tentato a più riprese di screditarlo raccogliendo firme contro di lui e stilando un volantino anonimo diffuso alla vigilia dell'arrivo a Pompei di Benedetto XVI. Ma il prelado è ben protetto: il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato del Vaticano, gli approva i bilanci del Santuario e gli manda lettere d'apprezzamento e di gratitudine.

Fino a sei anni fa, Liberati amministrava a Roma i 5000 dipendenti dell'Apsa, l'organismo che gestisce il patrimonio economico della Santa Sede. Fu inviato a Pompei il 24 gennaio 2004 con un preciso mandato: bloccare l'assalto di famiglie congregate al patrimonio del Santuario mariano più importante d'Italia. Originario di Matelica (Marche) e figlio di un umile contadino, monsignor Liberati è uno che, a 70 anni, non fa sconti a nessuno. Così si è inimicato gli amministratori locali, a cominciare dal sindaco Claudio D'Alessio, Pd, che lo sopporta come il fumo negli occhi.

Quando arrivò nella Prelatura pompeiana vi trovò una montagna di debiti da pagare e un disordine amministrativo enorme. Scoprì un'al-

legra gestione con un centinaio di immobili del Santuario venduti in pochi anni. Così inoltrò a Roma dettagliati rapporti sugli autori delle ruberie ed espose i dati di un disastro incredibile. In Puglia una proprietà di 45 ettari con 1400 alberi di ulivo, da 15 anni non fruttava neppure una goccia d'olio. A Napoli c'erano immobili dati in affitto a 20 euro al mese, a Roma appartamenti a 100 euro. Sventò decine di usucapioni e scoprì centinaia di canoni mai riscossi. Il seminario pontificio, uno dei più belli d'Italia, era stato ridotto a cumulo di macerie per svallozzarlo e venderlo a quattro soldi. Trovò chiuso l'Hotel Rosario, il più grande di Pompei, e chiusa la tipografia creata da Bartolo Longo. Persino la Basilica andava in rovina, coi mosaici che si sbriciolavano e l'acqua che penetrava dalle finestre dei tetti. L'arcivescovo puntò il dito su chi aveva gestito in precedenza l'ingente patrimonio. «La chiesa ha bisogno di pulizia e onestà», disse licenziando gli amministratori in carica e facendo cadere più di una testa.

«Qualcuno mi attacca perché io dico la verità. Ma la Santa Sede mi ha

mandato a difendere Pompei da ladri e malfattori. Faccio questo lavoro per vocazione...». Col sindaco D'Alessio non è stato mai tenero. Lo rimprovera di non aver fatto niente per arrestare il degrado della nuova Pompei, e a più riprese ne ha denunciato l'operato al Prefetto di Napoli. A sua volta il sindaco non gli rivolge il saluto e, se può, gli fa i dispetti. All'arcivescovo che chiede di trasformare il diroccato seminario in un centro congressuale il Comune ha risposto: dovete pagare un milione di euro per gli oneri urbanistici. Alla proposta di costruire un nuovo ingresso che colleghi gli scavi archeologici al Santuario, il sindaco ha detto di no. Così pure è fallita l'iniziativa di ristrutturare l'orfanotrofio femminile, un edificio enorme sito in Piazza Anfiteatro dove doveva sorgere il museo della città. Un'altra traballante storia riguarda il Gran Hotel Rosario, chiuso da quasi 20 anni dopo aver ospitato personaggi come Andreotti, Pertini, Gassman, Mastroianni, De Sica, Silvana Mangano, Lionel Hampton. Quando i rapporti erano ancora buoni l'arcivescovo si era fidato del sindaco che aveva caldeg-



L'arcivescovo di Pompei, Carlo Liberati

giato l'affidamento dell'albergo a un tour operator locale, ma dietro è spuntato un altro gruppo immobiliare che ha rilevato le azioni della società e si è inserito nell'affare, cosa che la Chiesa non ha gradito. «Per me non c'è sindaco o partito

che tenga, mi interessa la coscienza davanti a Dio. - ripete l'arcivescovo - Nella vita siamo giudicati dai fatti. Io non devo essere eletto, né devo fare carriera...».

Come forma di protesta per la crisi in cui versa l'economia locale pochi giorni fa i commercianti per la prima volta hanno abbassato le saracinesche, una novità per il centro turistico vesuviano, nel senso che è la prima volta che si decide la chiusura dei negozi. La protesta ha messo in evidenza l'incapacità della gestione comunale che, malgrado i milioni di turisti e pellegrini, offre servizi indecorosi per un centro turistico noto in tutto il mondo.

«Non trovo interlocutori per discutere del futuro di Pompei - dice sconcolato monsignore Liberati - Qui la politica mi fa pena, non ha programmi. Mi chiedo come sia possibile che la città non reagisca a tutto ciò, ed anzi alle recenti elezioni abbia confermato la propria fiducia, con oltre il 62%, a chi ha fatto ben poco per evitare una simile situazione. Ci vuole una nuova classe dirigente totalmente diversa...». E ricorda che, mentre la politica è latitante, lui ha un gravoso compito: «Ogni giorno devo far mangiare 200 bambini presi dalla strada, 133 suore, 45 sacerdoti, e devo pagare lo stipendio ai nostri 207 dipendenti...». Aiuti dalla Regione? «Solo chiacchiere. Bassolino mi ha detto che le spese per la visita del Papa a Pompei (19 ottobre 2008) me le pagherà nel 2011...».

CIRCOLO POSILLIPO RIUNIONE PRENATALIZIA DEL CENTRO STUDI ERICH FROMM E DELL'AMEC

“Insieme si può” con l'universo-uomo

“Insieme si può” è la formula, del resto già sperimentata in tante altre circostanze, che il Centro Studi Erich Fromm e l'Amec, per la prima volta insieme, hanno voluto proporre, in occasione del Natale, ai rispettivi soci in nome di quella fratellanza e di quella comunione d'interessi che vede operosi tanti volontari della cultura e della conoscenza in genere.

«È l'universo-uomo che ha appassionato il nostro "fare" - hanno sostenuto quasi all'unisono, Silvana Lautieri Andreucci, presidente del Fromm, e Renato Cimino, presidente dell'Amec (Associazione medici ex dirigenti del Cardarelli), un uomo la cui struttura psico-fisica costituisce, o dovrebbe costituire, la cura prioritaria di qualsiasi società che si consideri a misura d'uomo. E, in un momento in cui appaiono mi-

nacciate le più elementari condizioni di sicurezza e di sana progettualità, diventa più che mai prioritario riappropriarsi di quelle dimensioni che, sole, qualificano le persone in quanto tali: la dignità ed il rispetto. Il "mettiamo in sella l'umanità affinché cavalchi le cose", così come ricorda Fromm, è, allora, oggi, forse il riferimento più valido a che questa condizione si realizzi».

Così i due presidenti che, circondati dall'affetto e dal calore di un affollato parterre, riunitosi al Circolo Nautico Posillipo, hanno brindato al Natale e all'amicizia, accompagnati anche da brevi note musicali classiche eseguite, al piano, dal bravo Giuseppe Ischia, vero tra-d'union della festosa serata.

Visti: Lina Mancini, Giuseppe De Bono, Paolo Rossano e signora, Lia e Giuseppe Pinto, Fernan-



Renato e Maria Pia Cimino, Silvana Lautieri e Bruno Andreucci

da de Nicolò, Giovanna e Nicola Bruno, Paola Ventre e Gianfranco Cavallo, Maria Luigia Franchi e Sergio Scisciò, Elena Campagnola, Mimi Ciullo, Annamaria Cobucci, Renato Sinno, Anna e

Giuseppe Landrisci, Maria Luisa Caputi, Alfonso Bizzarri, Annamaria Piccolo, Antonio Parente, Dario Gazzillo e signora, Bianca De Luise, Lucio Stella e signora, Maria Rosaria Malfatti, Alessan-

dro Madonna, Pina Di Francia, Franco Clarelli, Wanda Giussani, Bruno Andreucci, Carlo De Pascuale e signora, Maria Pia Cimino, Lucia Pedinino, Lidia Russo.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

A Natale tanta poesia e un po' di nostalgia



di Carlo Missaglia

Inizio questa mia pre Natalizia, con una poesia di Ettore De Mura che parla del Natale e lo fa in una maniera eccellente: *Ogne anno è 'a stessa storia ca i' faccio cu muglierema: - tutta sta robba?! ma c'acatte a fa? tutte denare spise inutilmente; 'o ssaie ca nun putimmo mangià niente! mo nun 'o pienze 'o fegato? mo nun staie cchiù malato? guardate ccà... ma tu c'hé cumbinato? ma quann' i' pozzo spennere, nun ce stà niente 'e male si torno a' casa carreo 'e pac-cotte...*

*è natale? e spennimmo come s'è spiso sempe, tale e quale. scòscele, capitune, dolce, botte... lèvame pure chesto e... buona notte! dice: - ma perlomeno nun me fa trapazzà; 'o ssaie ca nun ce 'a faccio, nun me sento. chesty rrusolio c' o ffacimmo a fa? nun vire che reclame mo fa 'a televisione? mille marche 'e liquore, tutte buone! accattammo nu pullo a "o girar-rostro", doie nanasse 'int 'e scatole, na busta 'e "tortelline"... e stammo a posto! ****

no, no, nun è possibile! i' aggia vedé p'a casa 'o canteniere ca me porta 'o vino, e m'aggia fa 'o rrusolio come dich' i': c' a scorza 'e mandarino. aggia vedé comme se fanno 'e struffole, comme 'arrosteno 'e ppigne e spànneno p' e stanze nu fummo chiaro chiaro, tutto ad-

dore; 'o capitone vivo dint' a ll'acqua ca serpentéa, saglienne, e arape 'a vocca... e so' felice, me s'allarga 'o core. che fa si chesta robba nun se tocca! 'o fegato... 'e ricette... sissignore ma 'e senza songo cinche e, mmiezo a lloro, se nce stà 'o gusto, ce stà pure 'a vista. perciò, lasseme stà, nun me di niente e tròvalo tu pure naturale, ca sta festa chest'è; si nun se fa accussi, nun è natale!

Allora: lassateme sunnà! Lasciate che almeno per una volta dia sfogo a quei ricordi legati alla solenne ricorrenza. Lo farò forse nel modo più retorico che si possa immaginare. Ma tant'è! Questa festività come d'incanto mi fa tornare alla mente la gioventù, l'infanzia, l'attesa di Babbo Natale la gioia e la trepidazione. Quella notte non si dormiva aspettando l'alba e le sorprese che avresti tro-

vato sotto l'albero, o meglio ancora, ai piedi del Presepe. Avete letto bene Presepe con la P maiuscola perché è importante, è la nostra storia, e non solo di noi che ci diciamo cristiani. È la rappresentazione dell'evento più straordinario che mai mente umana abbia potuto assimilare. Dio che si fa uomo! E solo per redimerci dai peccati. Io la posso usare questa parola, peccati, tanto non ho posti da occupare al parlamento europeo, e poi sono legatissimo al vecchio "Me ne frego". Ricordo che ero talmente preso da quella atmosfera particolare, da fare finanche "filone" a scuola, per scendere con la Funicolare di Montesanto alla Pignasecca, andavo a scuola ai Salesiani del Vomero, e poi sono immerso in quei colori sfavillanti, in quegli addobbi in quegli odori. Mi fermavo incantato a mirare quei, a me sembravano immensi, banchi del pesce argentato e dorato, brillante sotto la luce delle parabole di luce simili alle lampare. I capitoni, pescati ancora a Nisida o nel golfo di Pozzuoli, quelli di mare insomma, che nelle vasche sembravano cercare un rifugio a protezione loro, e formavano così del-

le enormi matasse animate. Passeggiavo per quei vicoli, curioso ed entusiasta. Prego di una indescribibile felicità, che al solo ricordarlo mi commuovo ancora. Sarà perché ero fanciullo, dodici o tredici anni, sarà per altri motivi che non so bene identificare, certo è che mi sentivo appagato. Quant'è bella 'a gioventù! Sentivo il Natale dentro di me, ne respiravo l'aria, negli odori forti delle "papaccelle" invitanti che esalavano dagli enormi tini di legno, nelle alici salate che riempivano quegli enormi "buattoni". Persino il baccalà aveva un profumo particolare. Era il Natale. In lontananza ma persistente, sentivi il suono acuto della ciaramella che ti accompagnava lungo la strada, e ti scoprivi a canticchiare le nenie natalizie dentro di te. Tra tanto ben di Dio arrivava puntuale quel certo languorino, che a quella età era fame ed allora via a comprare la famosa pizza olio e pomodoro. "T" 'a chiejavì a libretto" ed attaccavi dal vertice del triangolo che si creava nell'accavallamento delle quattro parti. E che sapore! Fuori alla chiesa di Santa Chiara a volte trovavi il mitico Iorio, il quale per l'occasione



appendeva alle cordicelle le canzoni napoletane su temi natalizi: "Zampugnaro 'nammurato", "Natale", "Lettera 'e Natale", "Lacreme napoletane", "A zampogna", "Notte 'e Natale", "Zampugnariello", "A zampognare", "Pastorale natalizia", "Lettera malinconica", "Na prumessa d'ammore", "Natale 'nzieme a te". Già da giovanetto ero affascinato da quelle carte ingiallite e ne compravo quante più potevo, coi pochi soldi della settimana che mi restavano. Ringrazio ancora oggi il cielo di quella mia passione che mi fece iniziare la collezione di musiche napoletane che a tutt'oggi conservo e proteggero come se fossero le mie creature. Quando la sera stava per calare mi incamminavo verso casa. Alle 19 dovevo rientrare cascasce il mondo. L'indomani sarebbe stato un altro "filone". E questa volta per andare al Museo di San Martino a vedere i Presepi.

Continua
www.carlomissaglia.it